

## Crescita e convergenze

L'unione fa la forza. L'unione si ottiene con la convergenza delle forze che, unite, moltiplicano il loro valore e la loro potenza. Il gruppo, i cui componenti hanno convergenze di intenti, è molto più forte della somma di ogni singolo individuo. Anche la resistenza è data dalla convergenza di posizioni rispetto all'aggressione. L'attacco più efficace è quello che prende di sorpresa perché non lascia il tempo di far convergere le forze difensive contro le azioni pericolose. Anche i calciatori di una stessa squadra devono convergere in difesa della propria porta altrimenti l'attacco avversario avrà maggiore probabilità di segnare il goal.

Quando le persone convergono in uno stesso luogo ci sarà il massimo di presenze possibile e sarà necessario prevedere una canalizzazione di flussi per evitare blocchi e ingorghi di traffico. Tutte le strade portano a Roma, dicevano una volta. Ovvero: tutti i percorsi mi possono portare alla meta che mi sono prefissata. Si tratta di far convergere progressivamente i miei spostamenti nella direzione della meta stessa. Se mi rivolgo altrove, pur non avendo modificato la meta, compierò un cammino più lungo ma alla fine la raggiungerò. Anche le linee curve possono convergere al centro, vedi per esempio la linea a spirale che, pur avvolgendosi su se stessa, raggiunge il centro. La rappresentazione dello spazio tridimensionale su una superficie piana ha bisogno di convergenze, infatti la prospettiva risulta dalla convergenza di linee immaginarie che tendono ad un punto posto all'infinito.

Convergere vuol dire far puntare al vertice tutte le linee di tendenza in modo da avere il massimo di competenza relativamente ad un problema. Convergere o non convergere: questo è il problema. Incontrarsi o non incontrarsi: questo è il risultato. La convergenza di idee o di valori o di intenzioni o di ideali permette la crescita del gruppo i cui componenti si troveranno a collaborare agendo nella stessa direzione e perciò avranno maggiore probabilità di raggiungere l'obiettivo. Un bacino idrografico rappresenta efficacemente la convergenza delle acque verso il mare. Dalle sorgenti sulle montagne i corsi d'acqua confluiscono progressivamente dal più piccolo nel più grande fino al fiume, che tutti li unisce. Cresce lungo il percorso diventando sempre più forte e realizzando il progetto della sua esistenza.

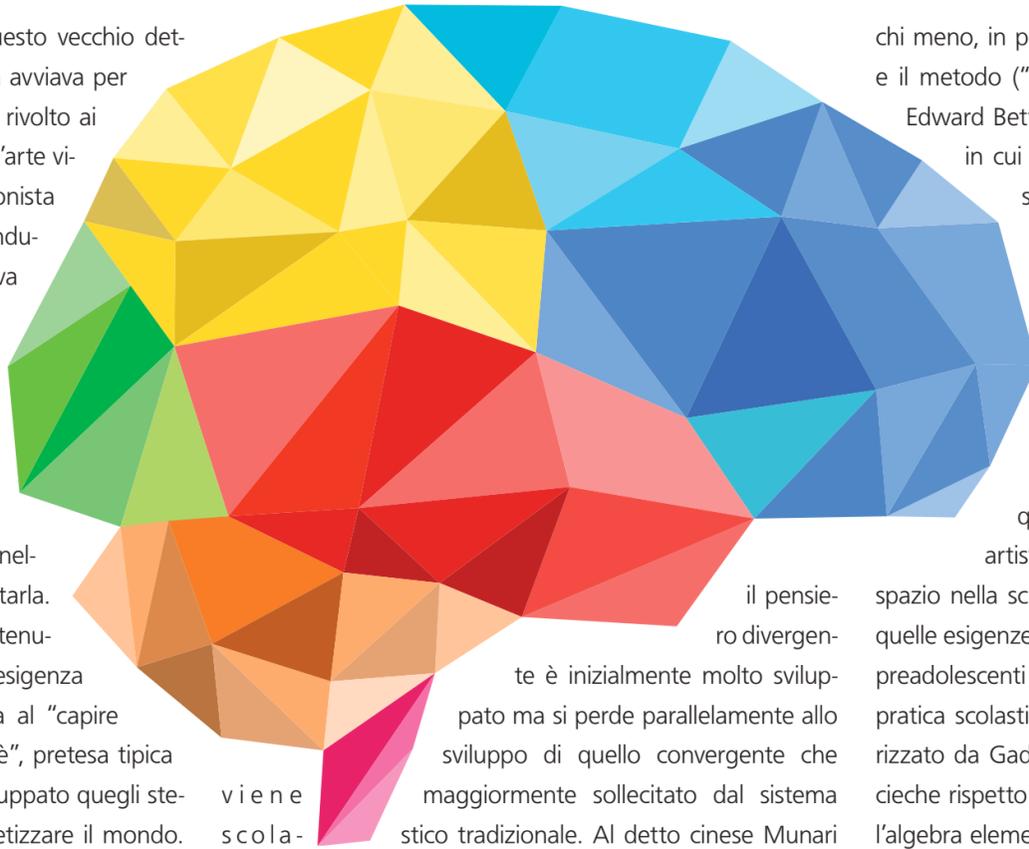
La convergenza di opinioni porta all'accordo e alla realizzazione di azioni per la crescita di un progetto. Non c'è crescita senza convergenze di energie, di competenze, di obiettivi. Per crescere è necessario evitare la dispersione di forze e di capacità affinché tutte le entropie siano riordinate e canalizzate nella crescita.

Questo stesso breve scritto è un tentativo di far convergere le parole verso una crescita espositiva di chiarezza ma... non sempre i tentativi riescono!!

Quel che si trova nell'effetto  
era già nella causa  
Henri Bergson

# Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco.

Bruno Munari nel 1977 amava citare questo vecchio detto cinese quando alla Pinacoteca di Brera avviava per la prima volta il suo laboratorio didattico rivolto ai bambini della scuola primaria: "si gioca all'arte viva". L'artista e designer era stato protagonista di quel fortunato connubio tra arte e industria che, alla fine degli anni '50, generava il famoso miracolo italiano. Dopo più di 50 anni è ancora attuale e affascinante analizzare quel modello didattico, perché concepito nell'alveo di una società che si replicherebbe volentieri, in tempi di crisi come questi, in termini di capacità di reazione. Il metodo di Munari consiste nello sperimentare l'arte più che nel raccontarla. Guardare l'opera più che leggerne il contenuto, per Munari risponde meglio a quell'esigenza autentica del bambino che è più legata al "capire come si fa a farla" che "capire che cosa è", pretesa tipica dell'adulto. Il bambino non ha ancora sviluppato quegli stereotipi che aiutano invece l'adulto a sintetizzare il mondo. Per lui il suo piccolo mondo è in realtà un'immensa serie di possibilità di esplorazione e sperimentazione. Presto il mondo reale a sua disposizione diventerà più vasto e si accorgerà che alcune cose gli saranno utili o gli piaceranno più di altre e quindi farà una cernita dando inizio a quel pensiero economico che, se mal gestito, porterà appunto all'accettazione dello stereotipo come unica realtà possibile. L'iper sollecitazione visiva a cui siamo sottoposti accelera questo processo... e allora via che ogni pesce avrà le sembianze di Nemo e ogni elefante quelle di Dumbo eccetera eccetera fino al punto in cui l'immaginario coinciderà all'immagine data...e... Cul de sac! Nel procedimento che porta dalla sperimentazione estetica al vicolo cieco dello stereotipo, si possono riconoscere dei parallelismi in quello che viene definito da Guilford pensiero convergente: "Il Pensiero Convergente è il ragionamento logico e razionale. Consiste in un procedimento sequenziale e deduttivo, nell'applicazione meccanica di regole apprese, nell'analisi metodica dei dati." Il pensiero creativo invece viene definito "Divergente": è caratterizzato da fluidità (abbondanza di idee prodotte), flessibilità (saper cambiare approccio se necessario), originalità (fare qualcosa di diverso dal pre-esistente). In poche parole è la capacità di vedere molteplici risposte alla stessa domanda. È stato studiato che, nei bambini



viene  
scola-  
aggiun-

il pensiero divergente è inizialmente molto sviluppato ma si perde parallelamente allo sviluppo di quello convergente che maggiormente sollecitato dal sistema scolastico tradizionale. Al detto cinese Munari aggiunge un altro imperativo che è questo: "Se capisco, creol!" Per quanto esistano in via teorica le premesse per accogliere nel sistema scolastico la possibilità di spazi in cui si predilige lo sviluppo del pensiero divergente, l'applicazione di questo metodo trova ancora molte difficoltà ad attecchire persino nell'ambito di materie quali l'educazione artistica che ne dovrebbe essere il portabandiera. Le difficoltà, quando non sono di ordine amministrativo, risiedono nel pregiudizio comune che vuole l'attitudine all'arte come qualcosa di innato e trascurabile. Lo sviluppo del talento artistico/creativo sembra ancora oggi subordinato rispetto a quello deduttivo che invece si impone come unico ed indispensabile strumento di indagine della realtà. Ne volete una prova? Quanti di voi sanno cosa sia il chiaroscuro e quanti lo saprebbero applicare ad un'immagine? Quanti di voi invece conoscono i nomi dei pianeti del sistema solare? Prima che ve lo spiegassero per voi le luci nel cielo d'estate erano solo delle misteriose meraviglie luccicanti tanto quanto per un inesperto le luci e le ombre si posano su un dipinto, come per miracolo, per mano di uno strano individuo dotato di poteri soprannaturali: l'artista. La mia esperienza personale invece come insegnante di Discipline Pittoriche nei Licei Artistici, mi porta a pensare al talento, anche nel disegno, come ad una capacità intrapersonale di cui tutti siamo, chi più o

chi meno, in possesso e che si sviluppa con la conoscenza e il metodo ("disegnare con la parte destra del cervello" Edward Betty). Potrei far vedere decine e decine di casi in cui anche di fronte ad una disgrafia certificata si sono potuti apprezzare notevoli progressi. D'altronde non è vero che ci sono persone con una particolare capacità logico/matematica innata e altre meno predisposte? Eppure l'algebra elementare l'abbiamo imparata tutti no?! Se l'analfabetismo non è più accettabile da nessun punto di vista (neppure quello informatico) pare quasi che possa essere ancora tollerato quello artistico/creativo. Se l'educazione artistica trova

spazio nella scuola primaria è solo perché ben risponde a quelle esigenze di gioco e autoespressione di cui i bambini e preadolescenti sono voraci. Non si traduce molto bene nella pratica scolastica quello che invece è stato da tempo teorizzato da Gardner cioè che le intelligenze sono multiple e cieche rispetto all'uso. Non saprò in che contesto utilizzerò l'algebra elementare ma forse, sviluppando al meglio il mio cervello sarò più reattivo di fronte ai problemi che la vita mi porrà il compito di risolvere. Sono apprezzabili invece gli sviluppi che la didattica museale ha vissuto in questi ultimi anni, in un processo che ha visto dapprima i musei d'arte poi tutti, scientifici, tecnologici, etnoantropologici (persino le fattorie didattiche) ecc. virare la propria proposta dalla sola visita guidata, al museo (approccio deduttivo/pensiero convergente) alla didattica dei laboratori (approccio creativo/pensiero divergente). I musei che hanno investito sulla didattica hanno certamente soddisfatto la loro missione educativa sociale sul territorio più di quelli che si sono limitati alla sola conservazione delle collezioni, e oggi possono godere di un'affluenza e una vitalità maggiore rispetto agli altri. Anche se questo da solo non basta per sopravvivere alla crisi, sicuramente può rappresentare un volano per l'economia turistica del territorio (il Mart di Rovereto -TN- ne è un esempio eloquente) e più indirettamente fornire ai fruitori un'esperienza educativa e formativa preziosa in senso lato. Perché tralasciare allora lo sviluppo del pensiero divergente declassandolo a strumento utile solo come semplice gioco di bimbo, visto che fluidità, flessibilità e originalità sono quanto maggiormente richiesto, a grandi voci, per affrontare la crisi degli adulti?

Paola Mancini

Domenica 13 maggio, presso lo stand della Regione Marche alla Fiera del Libro di Torino, Boxmarche ha presentato il volume Next i Cantastorie, raccolta di articoli e riflessioni pubblicati sui primi 40 numeri di "Next idee e packaging". Una presenza prestigiosa cui hanno preso parte Vittorio Solazzi, Presidente Consiglio Regionale Marche, Tonino Dominici, AD di Box Marche, Vincenzo Oliveri, Casa Editrice Controvento e Giuliano De Minicis, Art Director Next. Next i Cantastorie è un ulteriore strumento per promuovere l'immagine e lo sviluppo dell'azienda investendo in cultura. Da circa 10 anni Next è la news letter di Box Marche. La raccolta proposta da Box Marche con il volume presentato a Torino, riflette lo spirito che anima l'azienda da oltre 40 anni, fatto di passione, entusiasmo e sensibilità. "È la motivazione, unita a entusiasmo e determinazione, che ci ha spinto a realizzare questo libro, tanto più in questo momento della vita economica e sociale" spiega l'AD Tonino Dominici. "Vivere fuori dagli schemi, andare controvento, lanciare nuove sfide è la nostra passione e ragione di vita. Siamo quello che facciamo" continua Dominici, "e di fronte ad 'anni nuovi' che ci attendono, noi siamo pronti, con solide basi e senso di profonda responsabilità. Tra gli autori dei contributi presenti nella raccolta, solo per citarne alcuni, Tonino Guerra, Sergio Angeletti, Massimo Cirri e Filippo Solibello, insieme a rappresentanti delle istituzioni, del mondo dell'impresa, dell'università, del giornalismo, della cultura. **Michele Bischì**

## Next al Salone del Libro di Torino



## crescita e convergenze presentazione Global Report 2011

**Corinaldo**  
venerdì 6 luglio 2012  
ore 18  
stabilimento Boxmarche

intervengono

**Tonino Dominici**  
A.D. Boxmarche

**Cesare Tomassetti**  
Dottore Commercialista e Revisore Legale

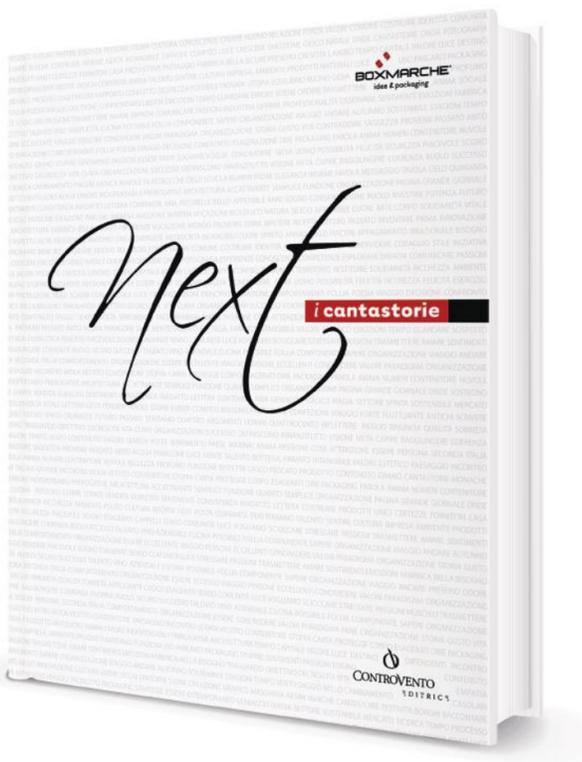
**Paolo Preti**  
Professore di Organizzazione  
delle Piccole e Medie Imprese  
Università Bocconi

**Franco Rustichelli**  
Professore di Fisica applicata  
a Beni Culturali, Ambientali, Biologia e Medicina

al termine, conviviale in Piazza Baldassarri



# Cosa faccio nella vita? Faccio libri.



La risposta alla domanda stupisce sempre, perché quella coniugazione del verbo "fare" continua ad apparire un po' fuori luogo per un oggetto qual è il libro. In genere un libro si scrive e si legge, ma "farlo" dai più viene interpretato come un tecnicismo superfluo, se non addirittura uno snobismo di addetti ai lavori. Eppure è proprio questo aspetto che aggiunge valore al libro, naturalmente insieme al suo contenuto. "Fare" un libro significa scegliere un racconto, valutarne l'interesse per il pubblico, impostarne il testo secondo una linea grafica definita e intonata, scegliere il corredo di immagini, decidere che carta usare, creare la copertina. Un processo delicato in ogni sua tappa, ciascuna delle quali a sua volta apre un mondo di conoscenza e di abilità, troppo spesso lasciate dietro le quinte, come se il colpo d'occhio di un poligrafico (il vecchio tipografo gutemberghiano!) o il tocco creativo di un grafico (per questo lavoro la provincia di Bolzano, forse unica in Italia, ha istituito un corso di scuola professionale) fossero cose secondarie. Sono convinto che il libro, qualunque sia l'argomento, debba essere visto con più frequenza sotto l'angolazione di un "prodotto", che scaturisce dal magico incontro di professionalità ricche di capacità, di senso estetico, di estro, di talenti. Qualità che a quel punto diventano altrettanti elementi di una comunicazione globale, in grado di rendere il "prodotto" uno strumento di conoscenza destinato a finire nelle mani di chiunque, in qualunque condizione o luogo si trovi, sia esso l'atrio di un aeroporto, la panchina di un giardino pubblico, il salotto di casa, un prato di alta montagna. NEXT I CANTASTORIE cerca d'interpretare questi criteri, presentandosi come un'autentica e genuina antologia di saperi, che vuole sollecitare curiosità e riflessioni, secondo un orizzonte che si amplia pagina dopo pagina. In questo intrecciarsi di stimoli, credo che "fare libri" sia uno dei vecchi modi ancora attuali per rappresentare il valore che sta nell'impegno e nell'attività di ciascuno, per il desiderio di scoprire qualcosa di più del mondo dell'altro. Un affascinante mosaico di dia-loghi, di rapporti, di passioni.

**Vincenzo Oliveri**  
Controvento Editrice

# Cinque dita per raccontare

**I cantastorie**

Lo abbiamo fatto con le nostre mani, lo abbiamo pensato di carta, lo volevamo colorato, lo abbiamo immaginato che continuasse a raccontare...ed ecco che, per dare sfogo al proprio istinto costruttivo ed alla propria anima fanciullesca, Boxmarche ha pensato che la cosa più seria da legare ad un libro fosse un gioco... è nato così un piccolo teatrino per cinque dita e mille storie. Il gruppo creativo di Boxmarche sul concept e i colori di Giuliano De Minicis, i disegni di Gianni Giacomelli, costruisce, stampa e regala un piccolo gioiello cartotecnico allo spirito bambino che anima ciascuno di noi. Una lavorazione meticolosa, attenta, con una tecnica di stampa innovata come il 'foilstar' che consente campiture in lamina colorata, finiture particolareggiate, e una manualità progettuale che ha dato anima a cinque personaggi che, sulle punta delle dita, ci racconteranno ogni storia immaginata. Boxmarche in fondo, è un lungo racconto di carta, allegro, vivace, profondo, sincero, che nasce dal piacere d'incontrarsi.

**Giuliano De Minicis**



*Next*  
**idee & packaging**  
LUGLIO 2012

## Conoscere intorno a noi

L'aver contribuito alla realizzazione del volume Next, I Cantastorie, che raccoglie i primi 40 numeri di questa rivista e la successiva presentazione al Salone del Libro di Torino e alla Biblioteca Antonelliana di Senigallia, ha fatto aumentare la consapevolezza di quanto sia importante per una Azienda "vivere il Territorio" che la ospita. Negli incontri che sono seguiti siamo venuti in contatto ed abbiamo avuto relazioni con tante persone di culture e professioni diverse, anche estranee al nostro lavoro. Unica cosa che ci accomuna è l'amore per la nostra terra e le cose del nostro territorio; la storia dei nostri paesi e colline e dei loro abitanti. Abbiamo conosciuto che certe idee, aspirazioni, passioni e ambizioni, a volte collimano con quello che facciamo e convergono anche con gli interessi di un'azienda industriale. Abbiamo capito, e dobbiamo continuare su questa strada, che conoscere e parlare con le persone aiuta noi stessi a fare meglio il nostro lavoro. Come definire il volume e come spiegare il perché di questa operazione, non è noto nemmeno a noi che l'abbiamo fatto! Sappiamo dire cosa non è: non è un romanzo



scritto da un autore, né un libro di storia, bensì un libro di storie scritto da più autori. È appunto un Cantastorie che racconta delle persone, del loro lavoro, degli affetti, della natura, della bellezza, dell'anima, della profondità delle conoscenze umane. Lo abbiamo fatto principalmente perché proviamo piacere a trasmettere i nostri sentimenti; non è un libro che serve a comunicare, ma a mettere in relazione persone che hanno idee, a farle parlare e conoscere fra di loro. Lo abbiamo fatto anche per scacciare i fantasmi di una crisi che non è solo economica, ma di valori umani e sociali. Abbiamo voluto questo volume in un

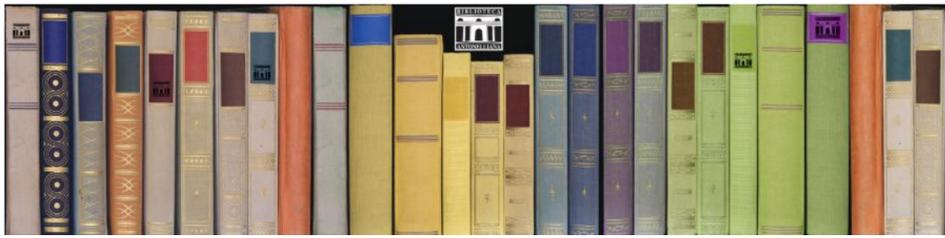


momento particolare della vita dell'Azienda, quando i problemi di natura terrena ci prendono la maggior parte del tempo e non ci lasciano un momento per pensare a sognare cose più belle che rallegrano lo spirito. Se avremo la voglia di conoscere quello che avviene attorno a noi, se avremo la volontà di aprirci agli altri per donare e condividere le nostre idee, passioni e amori, allora scateneremo un movimento talmente virtuoso che non potrà che portarci gioia e felicità. Buon Next...a tutti.

**Tonino Dominici**

## L'arca della conoscenza

Se la scrittura è stata fin dalla sua invenzione il mezzo fondamentale per la trasmissione del pensiero umano, il libro in tutte le sue forme ha finito per rappresentarne il supporto privilegiato e i luoghi di raccolta dei libri, cioè le biblioteche, di fatto la fonte del sapere e della conoscenza. Verba volant, recita l'antico adagio, ed è per questo che la necessità di raccogliere in un luogo riservato e protetto la parola scritta ha rappresentato la scelta obbligata per assicurare la sua conservazione nel tempo. Le culture che si sono fondate



sulla tradizione orale del pensiero, sono state per definizione fragili, perché legate ai cicli naturali dell'esistenza, alle peculiarità individuali, con conseguenti rischi di dispersione nel tempo dell'esperienza, vero fondamento della conoscenza. Questo è anche il motivo per cui le biblioteche sono nate e si sono sviluppate essenzialmente come luoghi di "conservazione", dove la preoccupazione principale stava nel proteggere i documenti da tutto ciò che ne potesse compromettere l'integrità, compresa paradossalmente anche la loro stessa consultazione. Chiuse nei sancta sanctorum del potere politico o religioso, ospitate nei grandi monasteri medioevali dove il libro veniva prodotto da una eletta schiera di specialisti, custodite in ambienti "secreti" da Signori illuminati dal pensiero umanistico, ospitate in prestigiosi edifici storici che ne esaltassero la nobiltà degli scopi e dei contenuti, le biblioteche hanno rappresentato da sempre vere e proprie Arche di conoscenza, che, come il mitico sacello biblico, hanno avuto il compito di custodire il "verbo", la parola scritta, a beneficio della conoscenza di pochi iniziati. Che cosa è rimasto di tutto questo nell'era di internet, del trionfo dell'immagine sulla parola, della televisione, degli strumenti multimediali e interattivi, del progressivo diffondersi dell'e-book in cui si compie una vera e propria mutazione genetica del libro, paragonabile forse solo alla rivoluzione operata da Gutenberg? Molto direi... almeno così mi sembra dal mio osservatorio di responsabile di una biblioteca "storica" come l'Antonelliana di Senigallia. I libri ricercati e consultati dagli storici, dagli studiosi o comunque da una ben definita categoria di addetti ai lavori, sono ancora lì, sofferenti forse un poco per le ingiurie del tempo, ma ben presenti, catalogati e schedati, a far bella mostra di sé su scaffalature idonee a proteggerli dai parassiti, pronti ad affrontare ancora il cammino di qualche secolo, per generazioni di studiosi che verranno. E questo è senz'altro un valore da riconoscere e da apprezzare senza riserve. Ma certo oggi questo non basta più. La conoscenza declinata al plurale, così come il pubblico che ne fruisce, impone modelli di biblioteche polivalenti, accessibili a maggior ragione da chi ha un livello basso di cultura oltre che dagli intellettuali più eruditi.

"Cittadelle dei saperi" o meglio "Piazze del sapere" come sono state definite, le biblioteche sono oggi spesso il luogo della pubblica lettura, dove il pane della conoscenza può essere veramente condiviso con tutti.

**Italo Pelinga**

### Informarsi col sorriso

Una nutrita squadra di tecnici di Boxmarche ha viaggiato fino a Dusseldorf per visitare Drupa 2012, la quadriennale fiera mondiale dedicata alla grafica e alla stampa digitale. La visita si è svolta nel classico stile della nostra azienda: una felice sintesi tra gita di piacere e momento formativo sulle ultime novità del settore. Si sono infatti alternati incontri informativi con piacevoli momenti conviviali, che hanno contribuito a rinsaldare lo spirito positivo della nostra squadra. Tutti si sono dedicati con la consueta passione e attenzione alla visita della fiera: nel nostro comparto di mercato essere informati sulle ultime tendenze tecnologiche è vitale per poter pianificare il futuro dell'azienda. In particolare, Drupa 2012 si è rivelata essere uno straordinario punto d'incontro di diverse competenze che spaziano dalla stampa digitale a quella offset, dalle nobilitazioni per stampati e packaging, agli strumenti per migliorare le prestazioni delle web-press sino ad arrivare ai flussi di lavoro "lean&green". Drupa 2012 è stata foriera dei profondi cambiamenti che l'industria grafica si avvia ad affrontare e che per noi potranno rappresentare nuove concrete opportunità da saper cogliere e proporre, con la consapevolezza delle nostre conoscenze.

**Michele Bischi**

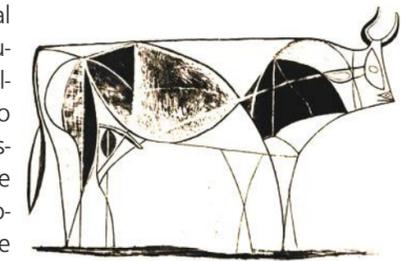
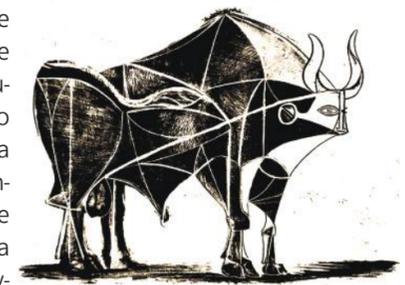
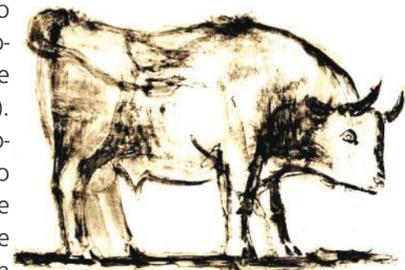
Dusseldorf 11 - 13 maggio

## Boxmarche a drupa 2012



## Imitare, assimilare, innovare

Che cos'è la conoscenza? Wikipedia ci dà la seguente definizione: "La conoscenza è la consapevolezza e la comprensione di fatti, verità o informazioni ottenuti attraverso l'esperienza o l'apprendimento (a posteriori), ovvero tramite l'introspezione (a priori). La conoscenza è l'autoconsapevolezza del possesso di informazioni connesse tra di loro, le quali, prese singolarmente, hanno un valore e un'utilità inferiori". Questa è una definizione in qualche modo "olistica", che differenzia sostanzialmente il concetto di conoscenza da quello di semplice informazione grazie al fatto che la prima è strettamente connessa all'utilità e all'utilizzo. Ne deriva il fatto che si ha conoscenza vera e propria solo in presenza di un utilizzatore che la colleghi alla propria esperienza personale ovvero quando c'è un'intelligenza in grado di sfruttarla. Ma come avviene il processo conoscitivo? In buona sostanza, come ci si appropria della conoscenza? Un corpuscolo interdisciplinare al quale ha partecipato l'università di Bologna, qualche anno fa, ha tratto delle conclusioni interessanti. In gran parte delle attività nelle quali l'uomo si cimenta, la migliore strategia d'allocatione della risorsa critica tempo, sta nel ricorso all'emulazione dei propri simili. Da questo studio è emerso che la strategia "parassi-



taria" è, quasi sempre, vincente in un ambiente in continuo mutamento: copiare da chi ha innovato comporta quasi sempre un vantaggio competitivo su quest'ultimo. In periodo di crisi poi, l'opportunista di successo è in grado di interrompere la propria attività per fermarsi a guardare gli altri per trovare nuovi comportamenti premianti. Alla faccia dell'imparare dai propri errori, del farsi da soli e del comportamento etico! Ma l'atteggiamento speculativo è veramente sempre vincente? Dobbiamo veramente credere alla prosaicità di questa ricerca? Preferisco rifarmi, invece, alla visione romantica del ciclo conoscitivo (e del processo creativo collegato) formulata dal grande trombettista jazz Clark Terry: imitare, assimilare, innovare. Terry asseriva che il miglior jazz non poteva prescindere da nessuna di queste tre fasi. A mio modo di vedere, questa massima è applicabile a qualsiasi attività umana. Quindi si dovrebbe partire sì dall'osservazione di altri modelli, ma non si può rimanere fermi alla semplice riproposizione: bisogna farne propria, intimamente, la lezione e capirla. Solo dopo si potrà procedere, con la scintilla della genialità, verso quelle lande inesplorate che sono proprie dell'innovazione ed unire così Conoscenza e Creazione.

**Davide Perini**

## Contesa Del Pozzo Della Polenta

Corinaldo | 19 | 20 | 21 | 22 | luglio



Un salto indietro nel tempo per immergersi nella straordinaria età del Rinascimento. Così Corinaldo, uno dei "Borghi più belli d'Italia", Bandiera Arancione del TCI, si presenta da oltre trent'anni a chi vi giunge nel mese di luglio. Dal 19 al 22 luglio prossimi rivive la più antica rievocazione storica della Provincia di Ancona. Illuminato da fiaccole, percorso da saltimbanchi e menestrelli, animato da sbandieratori, tamburi e chiarine il borgo medievale rivive i fasti passati e i cortei sfilano in costumi cinquecenteschi. E ancora i giochi e i tornei per l'assegnazione del palio e a conclusione lo sparo con il cannone di fico. Così Corinaldo ricorda l'eroica resistenza della popolazione contro l'esercito di Francesco Maria I Della Rovere che l'assedio inutilmente nel luglio del 1517.

Per informazioni tel. 071 679047 oppure consultare il sito [www.pozzodellapolenta.it](http://www.pozzodellapolenta.it)

**Eros Gregorini**